

LQ *The Lab's Quarterly*

2020 / a. XXII / n. 3 (giugno-settembre)



DIRETTORE

Andrea Borghini

VICEDIRETTRICE

Roberta Bracciale

COMITATO SCIENTIFICO

Françoise Albertini (Corte), Massimo Ampola (Pisa), Gabriele Balbi (Lugano), Andrea Borghini (Pisa), Matteo Bortolini (Padova), Lorenzo Bruni (Perugia), Massimo Cerulo (Perugia), Franco Crespi (Perugia), Sabina Curti (Perugia), Gabriele De Angelis (Lisboa), Paolo De Nardis (Roma), Teresa Grande (Cosenza), Elena Gremigni (Pisa), Roberta Iannone (Roma), Anna Giulia Ingellis (València), Mariano Longo (Lecce), Domenico Maddaloni (Salerno), Stefan Müller-Doohm (Oldenburg), Gabriella Paolucci (Firenze), Massimo Pendenza (Salerno), Eleonora Piomalli (Roma), Walter Privitera (Milano), Cirus Rinaldi (Palermo), Antonio Viedma Rojas (Madrid), Vincenzo Romania (Padova), Angelo Romeo (Perugia), Ambrogio Santambrogio (Perugia), Giovanni Travaglino (The Chinese University of Hong Kong).

COMITATO DI REDAZIONE

Luca Corchia (Coordinatore editoriale), Roberta Bracciale, Massimo Cerulo, Marco Chiuppesi (Referente linguistico), Cesar Crisosto (Sito web), Elena Gremigni (Revisioni), Francesco Grisolia (Recensioni), Antonio Martella (Social network), Gerardo Pastore (Revisioni), Emanuela Susca.

CONTATTI

thelabs@sp.unipi.it

I saggi della rivista sono sottoposti a un processo di double blind peer-review. La rivista adotta i criteri del processo di referaggio approvati dal Coordinamento delle Riviste di Sociologia (CRIS): cris.unipg.it
I componenti del Comitato scientifico sono revisori permanenti della rivista. Le informazioni per i collaboratori sono disponibili sul sito della rivista: <https://thelabs.sp.unipi.it>

ISSN 1724-451X



Quest'opera è distribuita con Licenza
Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale

“The Lab’s Quarterly” è una rivista di Scienze Sociali fondata nel 1999 e riconosciuta come rivista scientifica dall’ANVUR per l’Area 14 delle Scienze politiche e Sociali. L’obiettivo della rivista è quello di contribuire al dibattito sociologico nazionale ed internazionale, analizzando i mutamenti della società contemporanea, a partire da un’idea di sociologia aperta, pubblica e democratica. In tal senso, la rivista intende favorire il dialogo con i molteplici campi disciplinari riconducibili alle scienze sociali, promuovendo proposte e special issues, provenienti anche da giovani studiosi, che riguardino riflessioni epistemologiche sullo statuto conoscitivo delle scienze sociali, sulle metodologie di ricerca sociale più avanzate e incoraggiando la pubblicazione di ricerche teoriche sulle trasformazioni sociali contemporanee.

The Lab's Quarterly

2020 / a. XXII / n. 3 (giugno-settembre)

MONOGRAFICO

“Il Trattato di Sociologia Generale di Vilfredo Pareto”,
a cura di Maria Caterina Federici (Università degli Studi di Perugia)

Maria Caterina Federici, Uliano Conti	<i>Vilfredo Pareto. Dialogo postumo con la modernità</i>	9
Donatella Pacelli	<i>Vilfredo Pareto, oggi. Ancora un talento da de-ideologizzare?</i>	21
Maria Cristina Marchetti	<i>Rileggere Weber e Pareto. Ragione e sentimento nella teoria dell'azione sociale</i>	43
Mino Garzia	<i>Pareto e la matematica</i>	61
Alban Bouvier	<i>La théorie des croyances collectives de Pareto. Essai de reconstruction et d'évaluation de la théorie des « dérivations » et des « résidus » du point de vue des recherches contemporaines</i>	85

SAGGI

Francesco Orazi, Federico Sofritti	<i>Strategie di digitalizzazione di settori quali Industria 4.0. Pubblica Amministrazione, sanità, scuola e formazione</i>	109
Luca Benvenga, Michele Longo	<i>Kropotkin. Mutualismo e Anarchia</i>	131

LIBRI IN DISCUSSIONE

Andrea Borghini	<i>Paolo De Nardis (2019). Il crepuscolo del funzionalismo. Appunti di teoria sociale</i>	153
Simone Tuzza	<i>Philippe Combessie (2019). Sociologia della prigione, a cura di Sabina Curti</i>	159
Dario Lucchesi	<i>Nick Couldry, Ulises A. Mejias (2019). The Costs of Connection. How Data is Colonizing Human Life and Appropriating It for Capitalism</i>	163

MONOGRAFICO

Il *Trattato di Sociologia Generale* di Vilfredo Pareto”

a cura di Maria Caterina Federici
(Università degli Studi di Perugia)

VILFREDO PARETO, OGGI Ancora un talento da de-ideologizzare?

di Donatella Pacelli*

Abstract

Vilfredo Pareto, Today. Is he still a talent that needs to be de-ideologized? The paper debates the complexity of Pareto's thinking, starting from the factors that have contributed to the cautious use that social sciences have done of it. Among these factors, there is the ideological dimension of his intellectual path, still stressed by the reinterpretations that over time have recognized the author's talent and his ability to penetrate in a new way into the human and political contradictions. From this comes the paradox on which we focus on: there is a Pareto that still needs to be de-ideologized while literature converges in placing the scholar of Celigny among those who have been able to reveal the reality of power and the ambiguities of a progress that relies on myths to govern the world and manage social change.

Keywords

Social change, myths, ideologies, progress, decadence

* DONATELLA PACELLI è professore ordinario di Sociologia generale presso la Libera Università LUMSA di Roma. Nella sua attività di ricerca si è occupata di classici del pensiero sociologico; di problemi legati alle trasformazioni sociali dei contesti contemporanei; del tema della differenza e della sua rappresentazione in ambito nazionale ed europeo; del rapporto tra comunicazione e socializzazione. Fra le pubblicazioni più recenti: *Le guerre e i sociologi* (2015); *Le cose non sono quelle che sembrano* (2017); *Il limite come canone interpretativo* (2019); *Simmel e la teoria sociale del limite. Il dualismo dell'umano nella cultura dell'illimitato* (2020).

E-mail: pacelli@lumsa.it

DOI: <https://doi.org/10.13131/1724-451X.LABSQUARTERLY.AXXII.N3.21>

1. PREMESSA

Rileggere Pareto a distanza di più di un secolo dalla pubblicazione del *Trattato di sociologia generale* (1916, ed. 1964) comporta non solo riavviare l'analisi sulla sua complessa elaborazione teorica, ma anche inserirsi in un dibattito che risente del particolare clima culturale e politico in cui il pensiero paretiano si colloca e dal quale non è mai stato possibile distaccare la riflessione.

Alle difficoltà dell'analisi del pensiero e del contesto, si aggiunge un ulteriore elemento. L'autore in questione, infatti, non è di facile interpretazione ed ha attirato su di sé un parere piuttosto controverso non solo come intellettuale ma anche come uomo. Basti pensare a come viene ricordato da Giovanni Busino: «Scrittore aspro, disordinato, uomo altezzoso, sprezzante, polemista terribile, Pareto usa ed abusa dell'ironia scanzonata e soprattutto del sarcasmo per volgere in ridicolo quel che non gli aggrada». Dello stesso tenore i riferimenti all'opera sua, capace di sollevare «passioni, collere, ostilità, curiosità sbigottite», e di «intrigare molti scrittori le cui letture vanno dalla stroncatura all'apologia o all'esposizione compassionevole, quelle equanimi o indifferenti restano relativamente meno numerose» (2010: 113).

Quello che tratteniamo con convinzione dalle colorite riflessioni di uno dei più autorevoli studiosi di Vilfredo Pareto è proprio l'ultimo punto. Sia il personaggio sia l'opera raramente hanno lasciato indifferenti. Al contrario, se è sempre risultato difficile ignorare atteggiamenti e posizioni dell'autore, la sua produzione scientifica continua a richiamare giudizi contrastanti nel merito e nel metodo e ad essere utilizzata con prudenza, tanto da parte degli economisti quanto da parte di politologi e sociologi.

Tutto questo è ampiamente documentato dalla letteratura sull'autore. Tuttavia, l'originalità del pensiero paretiano e l'intento dichiarato e mantenuto di muoversi con libertà tra diversi saperi rendono interessante – e forse utile – una disamina degli aspetti che più hanno concorso a considerare il suo pensiero difficile da collocare e utilizzare, se non inserendo argomenti a giustificazione dell'utilizzo.

Per renderci conto di ciò basta dare uno sguardo ai manuali di sociologia che riflettono le suddette difficoltà e testimoniano l'imbarazzo a inserire Pareto in uno specifico filone di studi. Le scelte operate in merito sono le più varie. Ed interessanti sono le parole chiave utilizzate dagli studiosi che si cimentano nell'interpretazione di un pensiero, per il quale si sente comunque l'esigenza di accompagnare le considerazioni sugli elementi innovativi introdotti, con il ricorso ad

espressioni critiche o che introducono delle perplessità. Scorrendo alcuni testi italiani che tratteggiano le esperienze della sociologia del Novecento, troviamo che Vilfredo Pareto è:

- espressione di ottimismo epistemologico e pessimismo antropologico;
- conflittualista *sui generis*;
- positivista scettico;
- teorico dell'azione che non si sofferma sul rapporto tra azione umana e cultura¹.

Portando l'attenzione sui manuali internazionali più diffusi in Italia, le perplessità nell'inserire il contributo di Pareto permangono. Pareto è descritto da Jonas (1968, tr. it. 1973) come un ingegnere con gli ideali di un teorico, o anche come un erede di Machiavelli con una posizione a se stante, mai chiuso nei confini della cultura italiana, mentre Aron (1967, tr. it. 1972) parla di un'ambizione sistemica che però rimane astratta, sorretta da aneddoti che suppliscono alle incertezze delle prove².

Una posizione interessante, non certo troppo acquiescente ma più utile a non perdere di vista fattori inerenti il contesto culturale e lo scenario sociale e politico, ci proviene da Coser, il quale insiste sull'incidenza che sullo studioso italiano ha avuto un'epoca che non ha mantenuto le sue promesse. Da qui il riconoscere che Pareto è stato un critico convinto delle ideologie e un altrettanto convinto assertore del bisogno umano di miti. Una scelta di interpretazione che non impedisce a Coser (1971, tr. it. 1997) di inserire l'autore italiano a pieno titolo nella storia della disciplina, ovvero fra i maestri del pensiero sociologico, così come aveva già fatto Sorokin (1928, tr. it. 1974), assegnandogli una posizione di rilievo nella sua ricostruzione storica delle teorie sociologiche.

Numerosi potrebbero essere ancora gli esempi di una manualistica che non rimane mai neutra di fronte all'opera e all'autore e di una letteratura critica che indugia nel ricordare il carattere irruente dell'uomo e l'allergia al rigore dello scienziato (Manca 2002, a cura di).

Secondo Coser – dal quale mutiamo il titolo del presente saggio – «gran parte di quello che è stato scritto da Pareto è frutto del lavoro di un uomo amareggiato, deluso, risentito e che si riteneva tradito dalla sua epoca. Tuttavia molte delle sue idee possono essere utilizzate da coloro

¹ Le espressioni ricordate si trovano, nell'ordine, nei seguenti manuali: Izzo 1991; Mongardini 1992; Crespi, Jedlowsky, Rauty 2000; Crespi 2002.

² Secondo Aron, Pareto ridicolizza altre interpretazioni della realtà sociale giacché egli non né dà alcuna, né chiarisce i suoi risultati, sicché anche se non “falsi”, questi risultati non sono molto istruttivi.

che, pur traendo vantaggio dal suo talento, ne respingono la posizione ideologica» (1971, tr. it. 1997: 472). E a chiusura del lungo capitolo dedicato allo studioso di Celigny si troviamo le seguenti parole: «Ora che le tesi ideologiche di Pareto sono state rese del tutto neutrali dal tempo, è probabile che il suo pensiero continui ad esercitare una durevole influenza sulle scienze sociali» (ivi: 499).

Riprendendo Coser, proviamo quindi a riflettere sul significato che assume oggi la scelta di focalizzarsi sul Pareto critico delle ideologie, che è al tempo stesso un talento da de-ideologizzare.

Questa contraddizione esprime sicuramente il pensiero complesso di uno studioso a cui – come sostiene anche Bobbio (1971)³ – va attribuito il merito di essere stato un grande demistificatore dei veli che celano tanto la realtà del potere, quanto le ambiguità del progresso. Anche in questo caso siamo infatti di fronte a un fenomeno da cui Pareto è attratto ma che poi lo lascia scettico rispetto alle potenzialità di cambiamento che introduce.

Potere e progresso sono le divinità di un'epoca che comincia a vedere appannate le proprie certezze, e perciò stesso consente di portare avanti l'osservazione della complicità fra elementi oggettivi e soggettivi, che tanta parte occupa nella sua analisi del comportamento individuale e collettivo. Basti pensare alle raffinate riflessioni sull'ambivalenza umana, sul significato della libertà, sui problemi della vita politica che ne conseguono; o a come Pareto ironizza sul “non senso” della fede nel progresso e rinuncia alle verità assolute nella interpretazione della realtà e di ciò che può essere utile alla gestione del potere. In ogni caso, sulla base dell'esigenza di procedere attraverso la tecnica dello smascheramento, si afferma il principio di non giudicare mai le idee, oltre che le azioni, dal loro valore esteriore, di non fermarsi mai alle apparenze o alle strutture semantiche della retorica scientifica o politica.

Lo scenario di riferimento è quindi dato dalle incertezze del suo tempo, che egli tratta con irriverenza, ma dalle quali nutre le contraddizioni di fondo: il rifiuto delle certezze epistemologiche e, al tempo stesso, l'attrazione per l'unitarietà delle costruzioni sistematiche⁴.

2. ECLETTISMO E SOLITUDINE INTELLETTUALE

Volendo utilizzare una prospettiva aperta al contesto, non si può tacere l'annosa questione del modesto riconoscimento assegnato alla

³ Si veda *Introduzione alla sociologia di Pareto e L'ideologia in Pareto e Marx*.

⁴ Su questi aspetti è tornata di recente l'interpretazione offerta da Maria Luisa Maniscalco (2017).

sociologia dal clima storico-culturale che caratterizza il nostro paese negli anni degli esordi della disciplina (cfr. Barbanò, Sola 1985). È nota infatti la levata di scudi contro un sapere che mirava alla conoscenza del paese reale, e contro la sensibilità espressa nei confronti delle questioni sociali, sbrigativamente stigmatizzata come una moda inconcludente che aveva portato alla nascita di un cumulo di scienze che si potrebbero chiamare con una sola parola: "medicina sociale" (Bertoni, 1973: 202).

La prima difficoltà che si registra nell'interrogarsi sul contributo di Pareto alla sociologia, alle scienze sociali, alla cultura italiana ed europea, nasce quindi dal constatare la presenza di pochi compagni di viaggio stabili. Questa difficoltà riconduce al delicato periodo che vede succedere la "prosa" alla "poesia" (cfr. Croce 1973: 2) e concorre a definire la solitudine di vari pensatori italiani.

Per contingenza culturale, ma anche per propensione personale, alcuni di loro si tengono a latere di precisi ambiti disciplinari e rimangono in un'area di confine scomoda per l'accademia.

Se per Croce (1903), la sociologia altro non è se non una sottospecie del diritto, priva di un suo statuto teorico autonomo, mal certa di sé e ondeggiante fra i più diversi e spesso opposti indirizzi⁵, si può comprendere la levata di scudi del filosofo idealista verso intellettuali mossi da diverse passioni, e perciò stesso facilmente emarginabili dalla comunità scientifica.

In particolare, l'opera di Pareto è stroncata da Croce come un caso di "tetralogia scientifica", già prima dell'apparizione del *Trattato* (1950: 167-170), mentre i lavori di Guglielmo Ferrero etichettati come "sociologici" proprio in quanto privi di uno specifico fondamento scientifico⁶.

L'esilio di Pareto dalla cultura italiana, di cui parlano illustri interpreti del pensiero dell'autore⁷, non è quindi un caso isolato. Sorte comune a Pareto ebbero pensatori come Mosca, Michels, Sturzo e ancor più Ferrero, la cui opera è a tutt'oggi più nota e studiata all'estero che

⁵ In particolare nella nota critica su Spencer: *Fatti e commenti*, Croce conclude: «Anche a rischio di ripeterci, noi protesteremo in questa rivista contro il moltiplicarsi di scienze inesistenti e confusionarie, che ha luogo da qualche tempo [...] si traduce in greco una parola del linguaggio comune, vi si aggiunge logia [...] e una nuova scienza è fatta» (1903: 295).

⁶ Su Ferrero, il filosofo idealista si esprime soprattutto in merito a *Grandezza e decadenza di Roma* (1902-1906), sostenendo che si tratta di un esempio di scienza di uniformità, ascrivibile a quella filosofia positivista, che aveva già guadagnato il brutto nome di "sociologia" (Croce 1911).

⁷ Di questo tenore le considerazioni di Mongardini, laddove afferma che a 50 anni dalla morte di Pareto si assiste ad un esilio che lo condanna «in una specie di limbo intellettuale, assieme ad altri non battezzati, le cui ombre possono fuggacemente comparire solo quando fa comodo» (1973: 10).

non in Italia⁸.

Con questi studiosi Pareto condivide non tanto le idee portate nel dibattito su società e politica né – se escludiamo Roberto Michels – rapporti di amicizia, ma proprio il fatto di porsi fuori da confini disciplinari e da appartenenze politiche stabili, e di esprimere liberamente un pensiero che si costruisce intorno a diversi interessi e a continue modifiche.

L'insieme di questi fattori, per quanto riguarda Pareto, non va però a mantenere costante quella sorta di “cospirazione del silenzio” che pure viene registrata a pochi anni dalla sua scomparsa e che si riversa ancora su altri intellettuali⁹.

Il dibattito sul significato del contributo di Pareto alla cultura politica europea si è da tempo riaperto, anche se l'aspirazione all'iperspecializzazione espressa da molti ambiti di studio non ha favorito ancora una condivisa rivalutazione. L'opera di Pareto viene esplorata in modo settoriale e molto è ancora da fare per comprendere uno studioso che, proprio coniugando diverse dimensioni scientifiche, ha saputo individuare elementi di grande interesse per l'analisi dei contesti contemporanei (Busino 1991: 167-178; 1999; si veda anche la recente rilettura proposta da Federici 2016).

Ma veniamo alla solitudine intellettuale che accompagna la scrittura del *Trattato*, avvenuta in un periodo in cui Pareto è ormai quasi fuori dall'Università. Sono gli anni in cui si consolida l'isolamento dell'autore, sia per il desiderio dichiarato da lui stesso di ritirarsi nella villa di Celigny e “vivere come una lumaca nel suo guscio”¹⁰, sia per il clima culturale di Losanna, la cui atmosfera provinciale non gli appartiene. D'altro canto, Pareto non era in linea con le tendenze che esprimeva l'Università, aveva pochi colleghi affini a lui per interessi scientifici e che potevano sostenere le sue proposte in merito all'ampliamento delle cattedre di sociologia. Ancor meno numerosi erano

⁸ Particolarmente emblematico il caso di Ferrero, per il quale all'ostracismo degli intellettuali si aggiunge l'ostilità degli ambienti politici che lo conduce ad una tormentata esistenza come esule antifascista. Questo connubio di fattori ha limitato l'utilizzo delle sue intuizioni in Italia e lo sviluppo di una letteratura critica sul suo pensiero per molti anni. Per una visione completa degli scritti di Ferrero, si rinvia alla ricostruzione di Cedroni 1994.

⁹ L'espressione “cospirazione del silenzio” è dell'allievo e biografo di Pareto, G.H. Bousquet (1928). Diverso il caso di Ferrero: quando nel 1966, a fronte di una cortina di silenzio sulla sua opera, l'Università di Ginevra gli dedica una pubblicazione monografica, Luigi Salvatorelli la apre con queste parole: «L'oubli où est tombé le nom de Guglielmo Ferrero ne semble pas devoir cesser» (1966:11).

¹⁰ Nella villa di Celigny riceve poche visite, frequenti solo quelle dell'amico personale Roberto Michels e della figlia di questo che scriverà un ricordo dell'autore (Malandrino 2000).

coloro che condividevano il suo pessimismo: «la sua velenosa derisione della democrazia e dei principi umanitari – scrive Coser – sorpassò allora tutti i limiti della convenienza accademica» (1971, tr. it. 1997: 494). L'insegnamento, inoltre, non era fonte di soddisfazione: Pareto insegnava Storia economica e Sociologia politica, ma non amava fare lezione ai principianti e nel 1909 decide di lasciare l'insegnamento.

Questo isolamento consente di comprendere molto del *Trattato*, a partire dal carattere frammentario, disorganico e anche incoerente che in molti registrano¹¹. Il *Trattato* non ha una struttura che rinvia a lezioni svolte, come invece altri lavori, e si sviluppa senza un confronto con altri studiosi, colleghi o anche studenti. Anche lo stile e il linguaggio con cui è scritto riflettono la mancanza di un pubblico di riferimento, tanto che, osserva Coser, sembra scritto «per gratificare se stesso e la sua eccentricità» (*ibidem*). In effetti, l'opera non parla alla comunità scientifica: Pareto non cita mai Freud – che sembra non conoscesse affatto – e fu capace di ignorare Weber come tutta la tradizione tedesca delle scienze sociali. Quindi Simmel ma anche Durkheim. Più generoso è invece con Marx, «il primo a mettere l'accento sul contrasto degli interessi di classe, e a vedere nella lotta di classe il fatto che domina la storia»¹².

La congiuntura storica che fa da cornice alla pubblicazione del *Trattato* è nota: quello che sarebbe dovuto essere «il gran personaggio dell'intera vicenda intellettuale di Vilfredo Pareto» esce sul finire della prima guerra mondiale (Toscano 1995: 138)¹³, raccoglie passaggi importanti della sua vita e recepisce modifiche intervenute nella storia politica che accompagna la sua biografia¹⁴.

Il *Trattato di Sociologia* in Italia, come in Europa o nel Nord America, non è accolto con molta benevolenza: si tende a riconoscere la

¹¹ Tra i primi, Bousquet che lo trova mal organizzato, oscuro, privo di una successione logica negli argomenti, a loro volta schiacciati «sotto il peso della congerie di evidenze empiriche [...] potremmo dire che il metodo dell'autore consista nello spregio del metodo stesso» (1928: 116). Dal canto suo, Bongiorno, lo definisce «concertante, mal gestito e stilisticamente prossimo all'incomprensibilità» (1930: 350).

¹² Come ancora ricorda Coser, Pareto cita raramente Spencer e Comte e mai Saint Simon, al contrario del suo rivale Gaetano Mosca, che pure non viene mai citato (1971, tr. it. 1997: 482-483).

¹³ In Italia l'opera è pubblicata nel 1916 dall'editore Barbera di Firenze. L'anno successivo, usciva a Losanna ad opera dell'editore Payot la traduzione francese del primo libro, curata dall'allievo di Pareto, Pierre Boven; mentre il secondo volume venne tradotto due anni dopo.

¹⁴ La vita e l'evoluzione intellettuale di Pareto si collocano all'interno di passaggi epocali: nasce nel 1848, l'anno dei moti rivoluzionari, e muore nel 1923, a ridosso della marcia su Roma.

vastità e la complessità del suo ragionamento, ma si stigmatizza non solo un metodo di ricerca eterodosso rispetto al mainstream sociologico, ma anche il dialogo disinvoltato con altre scienze sociali.

La scarsa rilevanza dell'opera alla sua uscita fu corretta dalla moda paretiana che si afferma in America nel 1935 e dall'influenza che questa ebbe ad Harvard¹⁵. Dobbiamo però ricordare che lo stesso Parsons, nell'utilizzare il sistema paretiano rimane prudente, sostenendo che in esso ciò che è dato come successo è troppo "vago e generico". D'altro canto, se per Parsons è la società a suggerire le mete e le strategie che l'individuo fa proprie, si comprende la distanza che egli prende da Pareto e dal rilievo che quest'ultimo attribuisce alle componenti irrazionali della vita individuale e sociale¹⁶.

3. INGEGNERE, ECONOMISTA ... FINALMENTE SOCIOLOGO

Il sistema sociologico paretiano nasce con il lavoro su *Il compito della sociologia nelle scienze sociali* (1897, in Mongardini 1973) che va poi a confluire ne *Il Trattato*, dove vengono in evidenza le modifiche intervenute nel tempo sia in merito alle convinzioni politiche sia in relazione all'ampliamento delle aree di indagine, utili a ricercare le costanti della storia.

Come afferma Mongardini, il Pareto sociologo nasce dallo scontento del Pareto economista: dalla evidenza della non corrispondenza delle teorie economiche ai fatti, da come la realtà sia sempre più sotto il dominio del non logico e dalla fragilità mostrata da teorie e concetti che sono soltanto strumenti pragmatici per organizzare nel modo più economico la molteplicità dei dati sperimentali. Quindi, pur restando un acceso e vivace sostenitore del liberalismo, polemizza con le chiavi di lettura che questo offre (1973: 21).

Con la sociologia, lo sguardo si fa più ampio e – come è stato affermato – questo lo porta a indagare aspetti importanti del vivere individuale e collettivo ed anche a compensare delusioni e disinganni politici e intellettuali. Certo è che nelle prime pagine del *Trattato* troviamo una dichiarazione d'intenti che oggi creerebbe imbarazzo, si afferma infatti che suo scopo è quello di cercare la realtà sperimentale con l'applicazione alle scienze sociali dei metodi della fisica, chimica,

¹⁵ Nel Nord America, il *Trattato* arriva solo nel 1935, tradotto da Arthur Livingston e curato da Andrew Bongiorno.

¹⁶ Anche l'irrazionalità è infatti ricondotta da Parsons alla stabilità di un sistema che pure quando presenta perturbazioni è in grado di riassorbirle o di sanzionarle attraverso il rafforzamento simbolico dell'ordine sociale (1937, tr. it. 1986).

astronomia, biologia. Tuttavia, se metodologia e linguaggio esprimono la grande familiarità con gli studi matematici e l'influenza dell'economia matematica moderna di Walras, il ricorso costante a esempi storici testimonia il fascino per il mondo antico (cfr. Coser 1971, tr. it. 1997: 478) e per un eterno umano che fa della storia il campo di indagine del complesso rapporto fra processi sociali e dinamiche antropologiche.

In questa complessità si inserisce la complicità fra la dimensione individuale e quella sociale, la cui indissolubilità è ben espressa in un saggio del 1904, in cui troviamo premesse importanti del pensiero sociologico di Pareto¹⁷. Escludendo l'esistenza di un vivere sociale astratto, scisso dalle azioni individuali, ribadisce che non esiste realtà che possa essere oggetto di studio al di fuori dell'individuo che vive in società. La dimensione individuale per un verso costituisce la linfa vitale della sfera sociale, per l'altro è inimmaginabile al di fuori di un *habitus* seppure particularizzato di esperienza collettiva.

Ciò che è interessante ai nostri fini non è tanto la distinzione fra individuale e sociale ma quella fra fenomeno oggettivo e fenomeno soggettivo che insiste sui sentimenti espressi dai due termini (individuale e sociale). L'importanza assegnata a questa seconda distinzione – ricorda Mongardini – emerge nitidamente da quanto Pareto scrive all'amico Pantaleoni nel 1907, mentre incomincia a comporre il *Trattato*: «La mia teoria principale in sociologia è che occorre distinguere il fenomeno oggettivo dal fenomeno soggettivo e, nel fenomeno oggettivo stesso, la sostanza dalla forma. [...] I grandi movimenti sociali hanno sempre una fede e la sociologia deve, sotto quella fede, trovare la sostanza» (1973: 50). In questa distinzione tra forma e sostanza, realtà e immagine, sta forse veramente il nocciolo del pensiero paretiano: da qui parte l'interesse per l'azione umana e per la distinzione cruciale fra logico e non logico, ovvero per aspetti che sostengono l'autonomia dell'impostazione sociologica e la distanza dalle teorie economiche, prima di arrivare al *Trattato*¹⁸.

Del resto, già nel 1897, nell'affermare che nelle cose umane la logica assoluta ha poca parte, aveva annunciato che il principio della sua sociologia sta appunto nel «separare le azioni logiche dalle non-logiche [...] ben più numerose delle prime» (Pareto 1962: 72).

La sociologia paretiana si dà quindi il compito di riavvicinare il

¹⁷ Si tratta della relazione *L'individuale e il sociale* con cui Pareto interviene a un convegno internazionale di filosofia a Ginevra nel 1904 (in Mongardini 1973).

¹⁸ In tal modo la teoria paretiana non solo si distacca dalla ricerca economica ma «si colloca in pieno nella tradizione del realismo sociale e politico italiano che da Machiavelli in poi pone a fondamento delle proprie analisi dei fenomeni sociali la distinzione fra realtà e immagine» (Mongardini 1973: 52).

mondo razionale, costruito da finzioni e inganni, alla realtà di fatti e processi dell'uomo, della società, della politica. Questi fatti e processi sono inseriti in un modello sistemico ma interpretati attraverso il ruolo assegnato alle componenti emozionali. Possiamo quindi convergere verso l'interpretazione di chi – come Eisermann – riconosce che nel passaggio dall'economia alla sociologia l'ideale dell'equilibrio meccanico rimane, ma anche che la meccanica sociale sistematizzata nel *Trattato* è fatta di fenomeni complessi, la cui scomposizione porta alla forza dell'azione e all'importanza degli elementi psicologici e residuali, quali fattori che determinano “il corso delle cose” (Eisermann 1965)¹⁹.

Molto è stato detto sulle contraddizioni espresse dall'ottimismo epistemologico di Pareto e dal suo proverbiale pessimismo antropologico, e – di conseguenza – sulla posizione eccentrica che egli assume fra gli studiosi che entrano nel dibattito sul metodo delle scienze sociali. Una posizione che conduce l'autore a postulare l'indipendenza della scienza rispetto a ciò che è utile alla società e a un'umanità che trova la sua forza motrice non nella razionalità ma nell'interesse personale²⁰.

Su questa contraddizione, forse apparente, porta argomenti quella letteratura, manualistica e non, che insiste sulla posizione di Pareto nei confronti del positivismo, sul fatto cioè che pur essendo radicato nella tradizione scettica e demitizzante dell'illuminismo, egli non fa sue la speranza e la fiducia nella ragione salvifica e nel progresso lineare (Izzo 1991; Crespi, Jedlowsky, Rauty 2000).

Se la storia non ha una logica o un fine razionali, ma è piuttosto una scena sulla quale si ripete la stessa trama in forme diverse e con diversi protagonisti, in questa trama, un capitolo interessante è dato dal fatto che la dimensione sociale dell'uomo non comincia con la libertà, ma con il limite e con la linea dell'invalicabile, fissato da ogni civiltà.

L'uomo non è un essere sociale e nel *Trattato* scrive: «la società è un aggregato di parti eterogenee aventi una tendenza naturale ad opporsi le une alle altre» (1916, ed. 1964: 553).

Che l'uomo possa essere osservato solo fra i condizionamenti e i limiti della situazione, è sostenuto da molti studiosi²¹. La riflessione di Pareto va però oltre e nell'affrontare la questione, argomenta come qualsiasi limite fissato dal sistema sociale e dall'orientamento culturale

¹⁹ Eisermann (1987) pubblicherà un intero volume dedicato alla sociologia di Pareto.

²⁰ Sul progetto paretiano di un sapere fondato sul metodo logico-sperimentale sono intervenuti interessanti contributi interdisciplinari che interpretano la posizione dell'autore anche nei termini di una reazione agli eccessi idealistici che pecca però di riduzionismo (Manca, 2002).

²¹ Per una ricognizione delle posizioni del pensiero sociale sulla questione del limite, si rimanda a Pacelli 2013.

possa variare nella percezione del soggetto in funzione degli impulsi o interessi personali che vede protetti o vietati: «Se – scrive Pareto – Tizio vincola Caio, questi chiama libertà il sottrarsi a tali vincoli, ma se poi, a sua volta Caio vincola Tizio, egli chiama libertà il rafforzare tali vincoli» (1978: 292). Ciò vuol dire che non esiste una libertà in generale ma solo libertà da certe cose o per certe cose, condizione questa che si accompagna sempre a restrizioni e limiti da riconoscere e mantenere per garantire il funzionamento della vita collettiva. Come in Simmel infatti, la libertà di vita e pensiero a cui l'uomo aspira, non è ontologicamente fondata ma si definisce come momento intersoggettivo e quindi all'interno di "un rapporto o un fare sociologico", o come reazione ad essi (Simmel 1908, tr. it. 1998: 120).

Di conseguenza, le dichiarazioni che invocano la libertà in astratto e trasformano *le* libertà in *la* libertà possono voler dire tutto o nulla, rinviando comunque alla tendenza a rendere logico il non-logico attraverso termini privi di significato. In tal modo si distruggono i criteri di distinzione e si genera confusione fra l'ideale e il reale. È quanto accade nelle società moderne che, invece «di sviluppare l'autonomia dei sottosistemi sociali, li inaridiscono ed ampliano il dissidio tra ciò che sentiamo e vediamo, tra ciò che diciamo e facciamo, tra l'atteso e l'offerto, tra il desiderato e l'auspicabile, tra ciò che è possibile e fattibile, tra le speranze e gli ideali» (Busino 2010: 117).

Il quadro culturale che definisce il senso della vita collettiva, l'orientamento assunto dai comportamenti sociali e le reazioni verso le limitazioni imposte dal potere è dunque correlato alle contraddizioni del progresso, soprattutto laddove viene presentata come libertà quella che è solo la possibilità di scegliere tra due opportunità senza potersi sottrarre a questa scelta prescrittiva.

Le diverse fasi della transizione moderna, con la complicità dei sistemi di produzione e la loro inedita capacità di interferire nel sistema dei bisogni, hanno dato modo di meditare sui significati assunti dal progresso e sulle tendenze che legano le spinte di innovazione e libertà al loro opposto, generando effetti che esprimono eccessi e rinunce al tempo stesso (*ibidem*).

Nell'analisi dello scenario tratteggiato da una modernità deludente e non riscattata dal vitalismo delle avanguardie futuriste si ripercuote la coscienza delle opportunità e dei limiti del sapere scientifico. Da qui la posizione assunta da Pareto contro il feticismo del metodo, contro una scienza che ha distrutto il senso del limite e contro un contesto culturale che ha creato nuove divinità.

La religione del progresso è politeista: si fonda sulla scienza che a

sua volta si circonda di divinità minori che cercano di difendere l'umanità e di salvarla dalle sue miserie²². Ed è proprio l'analisi di queste divinità minori che aiuta a collocare il discorso sulle ideologie e sul ruolo che svolgono nella vita individuale e collettiva.

4. UN TALENTO DA DE-IDEOLOGIZZARE

Come abbiamo visto, quando arriva al *Trattato* Pareto ha già abbandonato il positivismo francese e inglese e sostituito la fede nel progresso con la teoria ciclica della storia per inserirsi nella tradizione del realismo politico italiano. Sono anni in cui l'idea di origine machiavelliana delle caratteristiche umane costanti si fa più nitida e ciò gli consente di prendere le distanze sia dal darwinismo sociale sia dalla ricerca economica, e soprattutto di spiegare perché la storia (del passato e del presente, del mondo intero e del nostro paese) è teatro di lotte per il potere.

Tutte le società sono conflittuali, animate da istinti di dominio e sopraffazione e da una politica che agisce con la forza e con l'astuzia, ma non per questo riesce a mantenere il comando e non soccombere alla legge del cambiamento, ovvero al ciclico e ineluttabile cimitero di aristocrazie.

Per arrivare a questo teorema Pareto dialoga con la storia, la cultura e la politica di un mondo in divenire che si affida a vecchie e nuove mistificazioni, lasciando comunque i pochi a dominare i molti.

Anche le trasformazioni del quadro italiano supportano la convinzione secondo cui gli ideali e le ideologie che le parti dichiarano di perseguire per realizzare il cambiamento sono di fatto usate per nascondere la realtà della lotta per il potere. A fronte di questa posizione, e al tempo stesso degli argomenti portati a sostegno della necessità di una sociologia che sappia stare fuori dalla vita pratica e dal senso comune, Pareto però enfatizza il ruolo esercitato nella politica dalle inclinazioni umane e dalle strutture affettive.

Poggia su questo controsenso la fortuna della definizione "un talento da de-ideologizzare" che Coser dà di Pareto, e che permette di entrare in una questione ancor oggi controversa e sulla quale occorre fare qualche precisazione. La sensazione è che risenta ancora di una interpretazione che oscura alcune modifiche intervenute nel pensiero paretiano, o comunque non le tiene in alta considerazione.

²² Come ricorda la Maniscalco (2017), richiamando quanto Pareto scrive in merito nel *Trattato*, nel nuovo Pantheon rientrano la Democrazia, l'Umanitarismo, il Pacifismo, la Verità, la Giustizia e tutti gli enti che possono meritare l'epiteto di progressisti e che agiscono non solo sul sistema delle azioni sociali ma anche sulle strutture simbolico-cognitive.

Ritenere infatti che lo studioso italiano debba essere de-ideologizzato presuppone il non dare credito all'a-politismo che pure egli professa e al suo rifiuto di perseguire un qualsiasi scopo pratico.

Su questa linea interpretativa si trovano i critici che hanno voluto comunque attribuirgli finalità rimaste deluse, come ad esempio Aron, secondo il quale l'intero *Trattato* appare «come un'immensa derivazione, i cui residui sono gli odi politici» (1937: 518).

Al contrario, secondo Burnham, Pareto, più di altri machiavelliani, non permette mai alla sua impostazione di deformare la descrizione della realtà in funzione di quello che poteva ritenere desiderabile. E se nei suoi primi scritti esprime alcuni fini pratici e difende il punto di vista del liberalismo classico «poco alla volta abbandona questo punto di vista e non lo sostituisce con altri» (1943, tr. it. 1997: 118).

In questa prospettiva, è riduttivo vedere nel Pareto uomo un profondo conservatore, così come è frutto di una eccessiva semplificazione cogliere nella sua teoria del cambiamento solo uno strumento teso a far luce sulla debolezza di masse, facilmente persuadibili e mobilitabili da parte di élites che usano strutture cognitive variabili e argomentazioni pretestuose.

L'ineguaglianza fra gli uomini é considerata un fatto naturale (o una legge positiva) ma Pareto – lo abbiamo ricordato – è un positivista scettico che non solo ironizza con coloro che nutrono una fede dogmatica per le leggi della scienza, ma anche con una politica e una cultura che non sanno interpretare il bisogno dei miti e rischiano di renderlo non più funzionale all'integrazione sociale (Izzo 1991; Crespi 2002).

Tabù, magia, superstizione, miti, divinità esprimono i persistenti impulsi dell'uomo. Alle divinità del passato sono state sostituite non solo quelle della modernità, progresso e scienza, ma anche la magia dei voti e le manipolazioni elettorali. Nel nuovo Olimpo hanno infatti una loro sede i “vitali interessi” che attraverso pittoresche deformazioni della logica, coprono con la falsità la verità delle cose. Tuttavia, come argomenta Burnham, alla domanda se la verità è sempre vantaggiosa o la falsità e l'assurdità sono sempre nocive, Pareto risponde negativamente. Il sogno razionalista ha coltivato l'illusione di un mondo migliore laddove gli uomini conoscano la verità su se stessi e sulla loro vita sociale e politica, «ma le cose non sono così semplici» (Burnham 1943, tr. it. 1997: 125). Non è possibile una conclusione generale: «dobbiamo esaminare ogni caso concreto, ogni specifica verità e menzogna, nelle loro circostanze specifiche» (ivi: 139). Per questa ragione non abbiamo il diritto di affermare che è sempre una cattiva

cosa credere alle ideologie, ai miti, alle formule, a costruzioni verbali, le quali dal punto di vista scientifico contengono in larga misura il falso e l'assurdo. Ciò vale per la dottrina del diritto divino del re, scientificamente ridicola, ma altrettanto può dirsi della democrazia ideologica: crederci può essere di aiuto in un momento storico, mentre in un altro momento può danneggiare il benessere della società. Torna quindi il principio generale secondo cui «la verità sperimentale di una teoria e la sua utilità sociale sono cose diverse. Una teoria che è sperimentalmente vera può ora essere vantaggiosa, ora dannosa alla società; e lo stesso vale per una teoria che è sperimentalmente falsa» (Pareto 1916, ed. 1964: §249). E la valutazione dell'utilità sociale deve procedere indipendentemente dalla ricerca della logica delle teorie e delle intenzioni soggettive dei singoli attori.

Il Pareto demistificatore dei veli ideologici con cui gli uomini si celano la realtà, va dunque di pari passo con il Pareto per il quale la vita collettiva non è assimilabile ad un problema di matematica, risolvibile una volta smontata l'ignoranza. La critica mossa nei confronti delle falsità dell'ideologia del progresso e della scienza rimane ma si riconosce la funzione sociale di miti e credenze, realtà che – al pari di qualsiasi altra narrazione storica – favoriscono quella pseudo-esperienza che supplisce l'esperienza basata su verifica sperimentale.

In questa prospettiva è possibile inserire anche la sua teoria delle élites che concorre allo studio degli squilibri moderni, dentro un modello di equilibrio in divenire fra progresso e decadenza.

Se la politica è l'ambito della vita collettiva che più rischia di rimanere in balia dell'irrazionale e che più denuncia le debolezze umane, le ragioni della decadenza della borghesia si incontrano con le illusioni della democrazia. Questa infatti – pur essendo il “reggimento politico” a cui tendono tutti i popoli civili – appartiene a quel cosmo di derivazioni verbali e termini indeterminati che velano la costante realtà del dominio dei pochi sui molti. Anzi, il termine democrazia ha un significato «anche più indeterminato dell'indeterminatissimo termine religione» (ivi: §2240).

La presenza costante di individui che ricoprono posizioni di vertice, in qualsiasi ambito di attività umana, rende le élites protagoniste della storia e delle battaglie politiche in tutti i sistemi storicamente osservabili, tanto in quelli assolutisti quanto in quelli liberali, socialisti o democratici. In particolare, guardando a questi ultimi, Pareto coglie la decadenza delle democrazie occidentali attraverso la crisi di credibilità di élites, che non sanno usare le derivazioni ai fini della creazione del consenso ed esprimono l'inefficacia di un potere politico, inetto e

corrotto. In proposito afferma che l'evoluzione democratica appare in stretta dipendenza con l'aumento della feudalità economica,

ove come mezzo di governo si usa principalmente l'arte delle clientele politiche. Un reggimento in cui il "popolo" esprima il suo "volere" dato e non concesso che ne abbia uno senza clientele, né brighe, né consorterie, esiste solo come pio desiderio di teorici ma non si osserva nella realtà né del passato né del presente, né nelle contrade nostre né in altre (ivi: §2259).

Secondo alcuni, le pagine più innovative ed attuali del *Trattato* sono proprio quelle sulle relazioni fra democrazia e forze del mercato, in cui Pareto insiste sul fatto che la prosperità economica è facilitata dai regimi democratici con una forte propensione a prosciugare il bacino delle ricchezze. Questo paradosso è spiegato con il processo di spoliazione che comporta l'utilizzazione del potere da parte di taluni gruppi al fine d'ottenere, anche con la corruzione, vantaggi particolari²³. Tendenze alla spoliazione si presentano in tutti i sistemi politici, ma dilagano in quelli democratici, la cui fragilità è il contraltare della forza degli interessi particolari e clientelari, delle manipolazioni dei gruppi di pressione e di élites, alle quali Pareto non riconosce la capacità di resistere alla decomposizione e di rinnovarsi.

5. VERSO UNA CONCLUSIONE

Anche il rapporto con il fascismo è da rivisitare alla luce della critica prodotta nei confronti di una borghesia corrotta e di un processo di decadenza che investe tutte le strutture d'autorità, soprattutto laddove rivendicazioni contraddittorie delle diverse forze sociali e compromessi incerti rendono sovrana l'indecisione.

Secondo Mongardini e Burnham, Pareto non è stato benevolo con il fascismo, o quanto meno non quanto il regime cercò di far credere, desideroso di appropriarsi del suo prestigio intellettuale. Pareto non fu il teorico del fascismo, perché non è mai stato un uomo di parte né ha potuto dare sostegno a un governo che si insedia a un anno dalla sua morte²⁴. Questa posizione è più che ragionevole e di fatto da molti

²³ Come scrive Busino, la teoria paretoiana della spoliazione oggi ispira le analisi economiche della politica «pur ignorando il suo primo teorico» (2010: 115).

²⁴ Mussolini ebbe grande interesse per le teorie di Pareto e ne seguì le lezioni universitarie a Losanna. Nel 1923 il regime gli offre l'incarico di rappresentante italiano nella Commissione per la riduzione degli armamenti alla Società delle Nazioni a Ginevra e lo nomina senatore del Regno. Pareto accettò l'incarico e nomina, senza però dare a queste seguito, visto che lo stesso anno sopraggiunse la sua scomparsa (cfr. Mongardini 1973;

condivisa; al tempo stesso, con il recupero della nozione di decadenza, è possibile inserire ulteriori argomenti per portare avanti la riflessione su questa annosa questione.

In effetti, Pareto aveva cercato il cambiamento e immaginato una nuova élite in contrapposizione alla decadente borghesia già quando in gioventù aveva mostrato simpatia nei confronti del movimento socialista, e lo stesso significato è attribuibile alla successiva critica della classe dirigente liberale. La preoccupazione è sempre verso la corruzione di una borghesia che perde autonomia, lucidità e intraprendenza.

La polemica, pur molto accesa, contro gli sviluppi e le realizzazioni del liberalismo giolittiano non lo porta ad aderire a un particolare movimento politico, ed anche negli anni della Prima guerra mondiale e nella crisi del dopoguerra, l'interesse nei confronti delle riforme promesse dal primo fascismo²⁵ non lo conduce ad accettare le basi ideologiche del nuovo regime.

Certo è che, di fronte venir meno del potere dello Stato, Pareto – a differenza di altri pensatori italiani – giustifica il ricorso alla forza e non dà fiducia ai meccanismi della legittimazione democratica, come invece Ferrero, il quale pure critica il governo Giolitti e stigmatizza la nascente dittatura con queste parole: «Nulla è mutato sostanzialmente ma tutto è peggiorato nei vecchi difetti. Anche il capo del governo è un Giolitti esagerato e violento» (1925, ed. 2000: 61). Tuttavia, se anche per Ferrero nessun governo può sussistere senza la capacità di imporsi, nessuno può governare a lungo se non sorretto da un principio di legittimità, intorno al quale si ricrea consenso. Al contrario Pareto non insiste sulla legittimazione ma sull'uso strategico della forza di un'élite nascente: quando infatti le classi superiori sono aliene da tale uso e si affidano solo all'astuzia, la società si disperde e non prospera (cfr. Pacelli 1989: 290).

Occorre comunque precisare che, pur vedendo nell'affermazione del fascismo una reazione alla degenerazione plutocratica borghese e liberale, così come al socialcomunismo (cfr. Losurdo 1999), e quindi una emancipazione da idee snervate dall'eccessivo umanitarismo e dal democraticismo demagogico, Pareto attende le realizzazioni del regime prima di darne un giudizio compiuto. E nel frattempo non rinuncia a

Burnham 1943, tr. it. 1997).

²⁵ Nell'articolo *Due uomini di Stato* apparso su "La Ronda" nel luglio 1921, Pareto si mostra incerto sulla natura e sul destino del mussolinismo, sottolineando che «manca ancora di un ideale definitivo e potente, di un mito e di un programma positivo di ordinamento sociale e politico» (ed. 1966: 437-448).

rimarcare la sua distanza dall'uso della violenza extralegale.

Come sottolinea Fiorot (1969), gli ultimi scritti paretiani svelano la persistenza di elementi che testimoniano come il quadro di modernizzazione che egli auspica sia fondato sulla certezza del potere ma anche sul mantenimento del sistema parlamentare. Basti pensare all'apprezzamento della libera rappresentanza, dell'autonomia della magistratura, del decentramento amministrativo, della garanzia dei fondamentali diritti civili e politici: stampa, associazione, sciopero. Ancor più alla protesta che Pareto espresse con grande energia quando il regime imbavagliò le università e limitò la libertà di stampa.

In questa prospettiva sembra ragionevole convergere verso l'idea che, se fosse vissuto più a lungo, è improbabile che avrebbe condiviso la completa soppressione delle libertà nelle successive fasi del regime o che avrebbe guardato con favore all'interventismo statale che ne caratterizzò l'espressione più tarda (1971, tr. it. 1997: 477).

Contrasta inoltre con l'adesione all'ideologia nazionalfascista, la sua visione di patria, di nazione e dei sentimenti che vi discendono. Non è un caso che già nei confronti della Prima guerra mondiale, dalla sua posizione privilegiata e con il suo consueto spirito critico, si dispone a decifrare "le menzogne della stampa di tutti i belligeranti" e assume una posizione scevra dal modo di concepire il nazionalismo espresso dalle forze in campo e ben lontana da quello che chiamò "il morbo patriottardo" italiano²⁶.

Secondo Pareto il patriottismo era un 'cumulo di sentimenti' e di stati psichici poggiati su residui non precisamente definibili sotto il profilo scientifico-sperimentale e che però agiscono sia a livello individuale sia a livello sociale, mentre le idee di patria, di comunità, di razza, di lingua sono delle derivazioni. Il patriottismo – sostenuto dalla persistenza degli aggregati – si rivela in grado esigere dagli uomini il sacrificio della vita e per questo è un'arma utile per la difesa degli interessi nazionali, ma può essere anche un autonomo fattore di guerra e quindi occorre non farsene sommergere, ma tenerlo sotto il controllo di forti istituzioni liberali (cfr. Malandrino 2000).

In conclusione, la questione di un Pareto che esprime il paradosso di un a-politismo non immune dall'enfatizzare le strutture affettive della politica è ancora aperta, così come rimane controverso il suo rapporto – pure incompiuto – con il regime fascista (cfr. Susca 2006).

²⁶ Come ricorda Toscano, nel discorso di ringraziamento tenuto all'Università di Losanna in occasione del conferimento della laurea honoris causa in giurisprudenza nel 1917, Pareto dichiara «Io sono lieto di vivere qui, lontano dalla camorra delle università italiane» (2015: 45-47).

Tuttavia, alla vigilia della morte Pareto invita a stare attenti a non cedere a coloro che vogliono servirsi del governo per imporre ad altri i propri sentimenti, che spingono all'estremo l'uso della forza, trascendono i limiti consentiti dalle strategie e scivolano nell'abuso. Quando i limiti vengono travolti, la democrazia si trasforma in demagogia, le libertà perdono significato e così anche il diritto e la sua certezza; mentre la violenza diventa diffusa e incontrollabile.

Forse questi aspetti, sono stati non sufficientemente esplorati e appartengono a quella ricchezza del suo pensiero ancora tutta da inventariare e da studiare.

Chiudiamo quindi tornando alle parole con cui Busino interviene sul caso singolare rappresentato da Pareto nella storia della cultura italiana:

Libertario autentico, individualista anarcoide, critico feroce, permaloso, astioso [...] pensatore scomodo e urtante, Pareto ci aiuta a scoprire le logiche brute, quelle dei sentimenti, le logiche argomentative, quelle che governano le condotte umane, i modi di produzione dei saperi pratici, i meccanismi delle azioni umane. Ci fornisce degli strumenti per comprendere perché la razionalità dell'azione e della decisione non va confusa con quella della spiegazione, dei saperi cognitivi, e la pratica colla teoria (2010: 217).

A nostro avviso, se nello stabilire l'importanza della presenza di elementi psicologici e degli interessi, Pareto sembra relegare le forme simboliche al ruolo di meri rivestimenti, l'interesse poi riversato sul bisogno di richiamare miti e credenze nella definizione della realtà e dell'immagine di questa, rileva come la cultura e i condizionamenti reciproci che agiscono nella relazione uomo-ambiente, non siano poi così marginali nell'interpretazione che ci ha lasciato.

In questa prospettiva, la riflessione paretiana ci appare come un'autoanalisi delle contraddizioni di una società dominata dal non senso della fede nel progresso e dall'assenza di limiti che questo ha generato, a fronte di una storia che è testimonianza della complessità dell'umano e a volte delle sue follie.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ARON, R. (1937). *La Sociologie de Pareto. Zeitschrift fur Sozialforschung*, 6:489-521.
- ARON, R. (1967). *Le tappe del pensiero sociologico*. Milano: Mondadori, 1972.
- BARBANO, F., SOLA, G. (1985). *Sociologia e scienza sociale in italia*
-

1865-1890. Milano: FrancoAngeli.

- BARBIERI, G. (2003). *Pareto e il fascismo*. Milano: FrancoAngeli.
- BERTONI JOVINE, D., TISATO R. (1973, a cura di), *Positivismo pedagogico italiano*. Vol. I. Torino: Utet.
- BOBBIO, N. (1971). *Saggi sulla scienza politica in Italia*. Bari: Laterza.
- BONETTI, P. (1994). *Il pensiero politico di Pareto*. Roma-Bari: Laterza.
- BONGIORNO, A. (1930). A Study of Pareto's Treatise on General Sociology. *American Journal of Sociology*, 36(3): 349-370.
- BOUSQUET, G.H. (1928). *Vilfredo Pareto (1848-1923). Sa vie et son œuvre*. Paris: Payot.
- BOUSQUET, G.H. (1967). Pareto et le liberalisme. *Il Politico*, 32(1): 200-210.
- BURNHAM, J. (1943). *I Machiavelliani. Critica alla mentalità ideologica*. Milano: DUNOD, 1997.
- BUSINO, G. (1974). *Gli studi su Vilfredo Pareto oggi. Dall'agiografia alla critica (1923-1973)*. Roma: Bulzoni.
- BUSINO, G (1991). *Pareto oggi*. Bologna: il Mulino.
- BUSINO, G (2010). Pareto Oggi. *Revue européenne des sciences sociales*, 48(146): 113-127.
- CEDRONI, L. (1994). *I tempi e le opere di Guglielmo Ferrero. Saggio di bibliografia internazionale*. Napoli: ESI -Ed. Scientifiche Italiane.
- COSER, L.A. (1971). *I maestri del pensiero sociologico*, Bologna, il Mulino, 1997.
- CRESPI, F. (2002). *Il pensiero sociologico*. Bologna: il Mulino.
- CRESPI, F., JEDLOWSKY, P., RAUTY, R. (2000). *La sociologia. Contesti storici e modelli culturali*. Roma-Bari: Laterza.
- CROCE B. (1903). Fatti e commenti. *La Critica. Rivista di letteratura, storia e filosofia*, 1.
- CROCE B. (1911). La filosofia della storia e Guglielmo Ferrero. *La Critica. Rivista di letteratura, storia e filosofia*, 9.
- CROCE B. (1950). *Conversazioni critiche*. Bari: Laterza.
- CROCE B. (1973). *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*. Bari: Laterza.
- EISERMANN, G. (1965). Die Interessen im soziologischen System Vilfredo Paretos. *Cahiers Vilfredo Pareto*, 5: 317-31.
- EISERMANN, G. (1987). *Vilfredo Pareto: ein Klassiker der Soziologie*, Tübingen: J.C.B. Mohr.
- FEDERICI, M.C. (2016, a cura di). *L'immaginazione sentimentale. Residui del Trattato di Sociologia*. Milano-Udine: Mimesis.
- FERRAROTTI, F. (1973, a cura di), *Per conoscere Pareto*. Milano: Mondadori.
- FERRERO, G. (1925). *La Democrazia in Italia*. A cura di C. Mongardini.
-

- Catanzaro: Rubbettino, 2000.
- FIOROT, D., (1969). *Il realismo politico di Vilfredo Pareto. Profilo di una teoria empirica della politica*. Milano: Edizioni di Comunità.
- IZZO, A. (1991). *Storia del pensiero sociologico*. Bologna: il Mulino.
- JONAS, F. (1968). *Storia della sociologia*. Bari: Laterza, 1973.
- LENTINI, O. (1994). Machiavelli e Pareto: l'analisi sociale italiana fra rinascimento» e positivismo. In E. Rutigliano (a cura di), *La ragione e i sentimenti. Vilfredo Pareto e la sociologia* (pp. 137-147). Milano: Franco Angeli.
- LOSURDO, D. (1999). *Tra liberalismo e fascismo. Pareto e la critica della democrazia*. In V. Pareto, *Trasformazione della democrazia* (pp. 7-30). A cura di E. Susca. Roma: Editori Riuniti.
- MALANDRINO, C. (2000). Vilfredo Pareto visto con gli occhi di una bambina. Introduzione a M. Michels. Nella casa di Pareto. *Annali della Fondazione Luigi Einaudi*, 33: 445-466.
- MANCA, G. (2002, a cura di). *Vilfredo Pareto (1848-1923). L'uomo e lo scienziato*. Sondrio-Milano: Banca popolare di Sondrio-Libri Scheiwiller.
- MANISCALCO, M.L. (2017). I miti della modernità e la modernità come mito nel Trattato di Sociologia generale di Vilfredo Pareto. *M@gm@*, 15(1 – “Lo sguardo del sociologo abbraccia per comprendere. Studiosi italiani ricordano cent'anni dalla pubblicazione del Trattato di Sociologia Generale di Vilfredo Pareto”, a cura di M.C. Federici).
- MEDICI R. (1990). *La metafora Machiavelli. Mosca Pareto Michels Gramsci*. Modena: Mucchi.
- MONGARDINI, C. (1973). *Vilfredo Pareto dall'economia alla sociologia*. Roma: Bulzoni.
- MONGARDINI, C. (1992). *La conoscenza sociologica*. Genova: ECIG.
- MONTINI, L. (1974). *Vilfredo Pareto e il fascismo*. Roma: Giovanni Volpe.
- PACELLI, D. (1989). *Una critica alla modernità. Qualità, limiti e legittimità nell'opera di Guglielmo Ferrero*. Roma: Euroma.
- PACELLI, D. (2013). *Il senso del limite. Per un approccio di sociologia critica*. Roma: Carocci.
- PARETO, V. (1897). Il compito della sociologia fra le scienze sociali. In C. Mongardini, *Vilfredo Pareto dall'economia alla sociologia* (pp. 93-104). Roma: Bulzoni, 1973.
- PARETO, V. (1904). L'individuale e il sociale. In C. Mongardini, *Vilfredo Pareto dall'economia alla sociologia* (pp. 193-215). Roma: Bulzoni, 1973.
-

- PARETO, V. (1916). *Trattato di sociologia generale*. Milano: Edizioni di Comunità, 1964.
- PARETO, V. (1921). Due uomini di Stato. In Id., *Scritti sociologici* (pp. 1061-1071). A cura di G. Busino. Torino: Utet, 1966.
- PARETO, V. (1962). *Lettere a Maffeo Pantaleoni. 1890-1923*. A cura di G. De Rosa. Roma: Banca Nazionale del Lavoro.
- PARETO, V. (1920). *Compendio di Sociologia generale*. Torino: Einaudi, 1978.
- PARETO, V. (1982). *Scritti politici*. A cura di G. Busino, Torino: Utet.
- PARSONS, T. (1937). *La struttura dell'azione sociale*. Bologna: il Mulino, 1986.
- SALVATORELLI, L. (1966). L'oeuvre éthico-historique de G. Ferrero. *Cahiers Vilfredo Pareto. Revue européenne des sciences sociales*, (9 – “Guglielmo Ferrero. Histoire et politique au XXe siècle”): 9-19.
- SIMMEL, G. (1908). *Sociologia*. Torino: Edizioni di Comunità, 1998.
- SOROKIN, P.A. (1928). *Storia delle teorie sociologiche*. Roma: Città Nuova, 1974.
- SUSCA E. (2006). *Vilfredo Pareto: tra scienza e ideologia*. Napoli: La città del sole.
- TOSCANO, M. A. (1996). *Trittico sulla guerra. Durkheim, Weber, Pareto*. Roma Bari: Laterza.
- TOSCANO, M. A. (2015). *Durkheim, Weber, Pareto e la guerra. Prospettive da opposti fronti*. In D. Pacelli (a cura di), *Le guerre e i sociologi* (pp. 32-49). Milano: FrancoAngeli.
-

Numero chiuso il 30 settembre 2020



ULTIMI NUMERI

2020 / XXII(2 - aprile-giugno)

- ROBERTO CIPRIANI, *Presentazione*;
MARIELLA NOCENZI, ALESSANDRA SANNELLA, *Quale conflitto sociale nell'era dei robots e dell'intelligenza artificiale?*;
RICCARDO FINOCCHI, MARIELLA NOCENZI, ALESSANDRA SANNELLA, *Raccomandazioni per le future società*;
FRANCO FERRAROTTI, *La catarsi dopo la tragedia. Le condizioni del nuovo umanesimo*;
MARCO ESPOSITO, *La tecnologia oltre la persona? Paradigmi contrattuali e dominio organizzativo immateriale*;
ALEX GIORDANO, *Tecnica e creatività – Societing 4.0. Per un approccio mediterraneo alle tecnologie 4.0*;
PAOLO DE NARDIS, *Conflittualità urbana, AI e digitalizzazione*;
VITTORIO COTESTA, *Tecnica e società. Il caso della Fabbrica integrata Fiat a Melfi*;
ANTONIO LA SPINA, *Trasformazioni del lavoro e conflitti*;
LUCIO MEGLIO, *Evoluzione tecnologica e tecnologie educative in una società conflittuale*;
MARTINA DE SOLE, *Aspetti orizzontali dell'IA, Gli aspetti di genere*;
RENATO GRIMALDI, SANDRO BRIGNONE, LORENZO DENICOLAI, SILVIA PALMIERI, *Intelligenza artificiale, robot e rappresentazione della conoscenza*;
MICHELE GERACE, *Il conflitto ideale*;
ANGELO ROMEO, *Maria Cristina Marchetti (2020)*, Moda e politica. La rappresentazione simbolica del potere.
DOMENICO MADDALONI, *Edmond Goblot (2019)*. La barriera e il livello. Studio sociologico sulla borghesia francese moderna. A cura di Francesco Pirone;
LUCA CORCHIA, *Francesco Antonelli (2019)*. Tecnocrazia e democrazia. L'egemonia al tempo della società digitale;

2020 / XXII(3 - luglio-settembre)

- MARIA CATERINA FEDERICI, ULIANO CONTI, *Vilfredo Pareto. Dialogo postumo con la modernità*;
DONATELLA PACELLI, *Vilfredo Pareto oggi. Ancora un talento da de-ideologizzare?*;
Maria Cristina Marchetti, *Rileggere Weber e Pareto. Ragione e sentimento nella teoria dell'azione sociale*;
MINO GARZIA, *Pareto e la matematica*;
ALBAN BOUVIER, *La théorie des croyances collectives de Pareto. Essai de reconstruction et d'évaluation de la théorie des « dérivations » et des « résidus » du point de vue des recherches contemporaines*;
FRANCESCO ORAZI, FEDERICO SOFRITTI, *Strategie di digitalizzazione di settori quali Industria 4.0. Pubblica Amministrazione, sanità, scuola e formazione*;
LUCA BENVENGA, MICHELE LONGO, *Kropotkin. Mutualismo e Anarchia*;
ANDREA BORGHINI, *Paolo De Nardis (2019)*. Il crepuscolo del funzionalismo. Appunti di teoria sociale;
SIMONE TUZZA, *Philippe Combessie (2019)*. Sociologia della prigione, a cura di Sabina Curti;
DARIO LUCCHESI, *Nick Couldry, Ulises A. Mejias (2019)*. The Costs of Connection. How Data is Colonizing Human Life and Appropriating It for Capitalism
-